

Nostalgie della parentela

Berardino PALUMBO

Università di Messina

Commento a **Pier Giorgio SOLINAS** | *Sahlins, la parentela, essere e non essere: non è un problema*, ANUAC. Vol. 4, n° 1, dicembre 2015: 189-195.

Come ricorda Pier Giorgio Solinas nella sua lettura del volume di Marshall Sahlins (2014) e come aveva a suo tempo segnalato Marilyn Strathern (1992), da qualche tempo la nostalgia è un tratto centrale dello sguardo con cui noi occidentali e, quindi, anche noi antropologi, che oramai viviamo in universi sociali che si collocano nell' "after nature", guardiamo alla "parentela". In effetti, preso da questioni legate alla costruzione di nuove forme di corporazione o, nella formulazione di Sahlins, di esistenze mutuali ("mutuality of being") oggettivate attraverso la condivisione di comuni sostanze patrimoniali (comunità di patrimonio e patrimonializzate) ho provato anch'io, a volte, un po' di nostalgia per le (apparentemente) ordinate configurazioni dei legami agnatici dei contadini del Sannio o per le (apparentemente) intricate strategie matrimoniali dei matrilinei e "crow" Nzema. Il libro di Sahlins, le molte reazioni che lo hanno accompagnato e la lettura che ne fa Solinas se non mi hanno riportato alle *razze* sanmarchesi o all'*agya* nzema, pure hanno avuto l'effetto di rinsaldare quel senso di appartenenza alla confraternita degli studiosi di "parentela" che, negli ultimi anni, era andato poco a poco affievolendosi. In effetti, quel che Sahlins sostiene è che il riferimento ontologico di ciò che nella tradizione euro-occidentale chiamiamo "parentela" (*kinship*) non sono i meccanismi della riproduzione sessuale (una donna, un uomo, una relazione sessuale formalmente istituzionalizzata,

This work is licensed under the Creative Commons © Berardino Palumbo

Nostalgie della parentela

2015 | ANUAC. VOL. 4, N° 2, DICEMBRE 2015: 22-26.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2010



una prole nata da questa unione) e la (conseguente) griglia genealogica bilaterale che da questa si produce. La “parentela”, lungi dall’essere una mera invenzione della cultura occidentale – come Sahlins ritiene abbia sostenuto David Schneider in alcuni lavori (1968, 1984) – è un sistema di classificazioni culturali che si applica su uno spazio ben più ampio di relazioni sociali aventi a che fare con la reciproca partecipazione tra esseri viventi (in primo luogo, ma non solo umani) o, come sintetizza, efficacemente e non senza una qualche ironia, Solinas (2015: 190) con “identità intersoggettive (condivise?) vissute come comunione, “mutual being”, qualunque sia il codice, la sostanza, la cosa il pensare o i simboli che stanno alla base di questo partecipare”. La “parentela” per Sahlins, dunque, non è natura e non è nemmeno una mappatura culturale, inevitabilmente sintetica, della trama geo-biologica prodotta dalla riproduzione umana regolata. Per riconoscere la “parentela”, secondo Sahlins (2013: 339, corsivo nel testo):

Here’s the procedure: recognize the empathy, isolate it, and differentially signify it - that’s kinship. *The cultural institution of mutuality of being in and for itself is the unique quality of kinship.* Kinship is the social objectification of trans personal being, its realization as such in linguistic and cultural terms, as distinct from its functional engagement in support of other kinds of collective activity. In the choir, mutuality is an instrumental means of the collective relations; in kinship, it is the relations.

Devo riconoscere che la tesi di Sahlins, al di là di ogni pretesa fondativa e/o ontologica, mi convince proprio sul piano euristico, ossia per le potenzialità conoscitive che mi pare essa contenga. Intanto essa si fonda su una conoscenza attenta degli studi etnografici, prevalentemente (anche se non esclusivamente) di area pacifica, che nel corso degli ultimi vent’anni (almeno) hanno contribuito a “de-naturalizzare” o a “post-naturalizzare” la “parentela” facendo emergere forme diverse, variabili (ma non poi tanto) di “istituzione culturale della mutualità dell’essere”. Da questa letteratura “decostruttiva” del fondamento bio-ontologico Sahlins non deduce l’inesistenza della “parentela”, ma individuando una nuova area fenomenologica quella della costruzione culturale della comune reciproca compartecipazione tra esseri viventi – rende possibile, da un lato, riconfigurare un intero campo di studi, e dall’altro relativizzare la costruzione bio-eurocentrica della “parentela” così come è stata concettualizzata e studiata, anche dagli antropologi, fino almeno ai lavori di Schneider. In altre parole, se la “parentela” è ciò che dice Sahlins, il problema non è più rendere conto di cosa significhi “essere arara rossi”, ma comprendere come la “mutualità dell’essere” da “noi” possa essersi istituzionalizzata in relazioni che ritengono di avere un fondamento universale nella natura e/o in principi giuridici che pretendono di seguirla (la natura) in maniera puntuale. Non sono certo che Sahlins abbia ragione – e quindi che Solinas non sia nel giusto quando sottolinea come proprio la grande frequenza con cui compaiono concezioni “naturalizzate” della “parentela” rischi di di-

venire una sorta di epifenomeno nella proposta di Sahlins – ma porre le questioni in questi termini è probabilmente più fruttuoso (conoscitivamente) che non continuare a ragionare sulla “parentela” nei termini di estensioni più o meno ampie, più o meno metaforiche di assunti (culturalmente) nuclei fondativi naturali e, quindi, anche giustamente preoccuparsi – come mi pare faccia Solinas – delle possibili aporie derivanti dalle tesi di Sahlins. Sicuramente – dal mio punto di vista – la proposta di Sahlins è più divertente. Altrettanto certamente consente di storicizzare (nel senso di un’analisi critico-culturale e storico-genealogico-foucaultiana) i processi di costruzione della naturalità della “parentela” (ossia del “sé”, dell’ “individuo”, della “procreazione”, della “filiazione”, della “discendenza”, o anche della “corporazione”), o, in altri termini, della “legacy of Lewis Henry Morgan”. Rende possibile, infine, aprire l’immaginazione sociale a forme nuove e creative, all’interno dei diversi contesti culturali contemporanei, di costruzione della “mutualità dell’essere”.

Un simile programma di lavoro – se lo leggo correttamente – consentirebbe, ad esempio, di ritrovare forme di “unità della persona nel gruppo” (Sahlins 2014: 46) in contesti europei, senza doversi più preoccupare della questione, a questo punto meramente nominalistica, dell’esistenza di gruppi di discendenza (anche) anche in un continente dominato dallo Stato-Nazione, dalla devoluzione divergente e dalla corporazione patrimoniale delle famiglia coniugale. Del resto proprio in questa direzione – ma senza l’effetto liberatorio della proposta avanzata, oggi, da Sahlins, anche se sulla scorta, ad esempio, di Strathern nella cui scia mi pare egli si iscriva – provavo, quasi vent’anni fa, a presentare il caso sannita in cui un “io” dura per 7 generazioni, a partire dal racconto di un gruppo che per 7 generazioni a scendere (in linea maschile) da un antenato che aveva bloccato una strega era stato protetto dall’azione malefica di ogni strega (“tu per sette generazioni sarai salvo dalle streghe”, dice la strega scoperta nel racconto, Palumbo 1997). Un insieme, questo, composto da persone che fanno parte l’una dell’altra – come ricorda Solinas – condividendo sostanze (lo stesso sangue), soprannomi e nomi comuni (lo stesso nome), proprietà (la stessa terra), matrimoni (le due linee agnatiche derivanti dall’antenato sono sposate tra di loro), uno stesso velo protettivo (la promessa della strega) e che, appena usciti dalla settima protetta generazione, vivono la comune sventura di perdere un neonato (colpito, appena possibile, dall’azione delle streghe). Ma si potrebbero praticare molte altre, fruttuose, vie di fuga dai paradigmi fondati sull’idea di una qualche corrispondenza tra griglia bio-geneo-riproduttiva e “parentela”. Ad esempio, sulla scia di quanto emerge dai lavori di Pizza (2012) si potrebbe lavorare, anche in Europa, sui legami di reciproca mutualità di essere tra umani e animali, ragionando – perché no? – sul nesso ragno, donna, corpo, riproduzione e, appunto, trama della “parentela” (“the web of kinship”) presente in vari contesti mediterranei. O ancora, perché non considerare “parenti” nel senso di Sahlins i membri dei gruppi di cantori di Ca-

stelberardo, confratelli, appunto, anche nella prospettiva degli attori sociali, che riescono ad essere una sola cosa quando, come ricorda Bernard Lortat-Jacob (1996), dal canto delle loro voci si produce una nuova, unitaria e “corporata” quinta voce (insomma anche i membri di un coro, diversamente da quanto scrive lo stesso Sahlins nella precedente citazione può, in alcuni casi, costituirsi in forma parentale). O anche gli affiliati ad una cosca mafiosa, che nel presentarsi reciprocamente dicono di se stessi di essere “una sola cosa” e fondano ritualmente questa mortifera mutualità di essenze criminali elitarie su rituali di spargimento di sangue. Infine, proprio nella prospettiva proposta da Sahlins, si potrebbero – dovrebbero – indagare i modi socio-culturali di costruzione del legame di mutualità e compartecipazione tra soggetti legati da “parentele” tecnologicamente create, attraverso quel processo di scomposizione analitica della “natura” messo ad esempio in atto, in Italia, da Alessandra Gribaldo (2005).

Insomma, per concludere questa breve nota, tra il rischio di annacquamento della categoria (e del resto, come si dice, “il sangue non è acqua”) di “parentela” – anche giustamente rimarcata da Solinas – e le potenzialità insite nella proposta di riconfigurare il target ontologico della categoria avanzata da Sahlins, personalmente preferisco le seconde, non fosse altro perché potrebbero spingermi ad abbandonare quel vago sentimento nostalgico con cui ho guardato, negli ultimi anni, ai miei studi giovanili, per un nuovo, più divertente viaggio in terre non ancora pienamente esplorate.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Gribaldo, Alessandra, 2005, *La natura scomposta. Riproduzione assistita, genere, parentela*, Bologna, Luca Sossella Editore.
- Lortat-Jacob, Bernard, 1996, *Canti di passione*, Lucca, LIM Editore.
- Palumbo, Berardino, 1997, *Identità nel tempo. Saggi di antropologia della parentela*, Lecce, Argo.
- Pizza, Giovanni, 2012, *La vergine e il ragno. Etnografia della possessione europea*, Lanciano, Rivista Abruzzese.
- Sahlins, Marshall, 2013, Dear colleagues – and other colleagues. [Response to Book Symposium in vol. 3, issue 2], *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 3, 3: 337-347.
- Sahlins, Marshall, 2014 [2013], *La parentela. Cos'è e cosa non è*, Milano, Elèuthera.
- Schneider, David, 1968, *American Kinship. A Cultural Account*, Chicago, University of Chicago Press.
- Schneider, David, 1984, *A Critique of the Study of Kinship*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Solinas, Pier Giorgio, 2015, Sahlins, la parentela, essere e non essere: non è un problema, *Anuac*, 4, 1: 189-195.
- Strathern, Marilyn, 1992, *After Nature. English Kinship in the Late Twentieth Century*, Cambridge, Cambridge University Press.

Berardino PALUMBO

Università di Messina

bpalumbo@unime.it

This work is licensed under the Creative Commons © Berardino Palumbo

Nostalgie della parentela

2015 | ANUAC. VOL. 4, N° 2, DICEMBRE 2015: 22-26.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2010

